Il latino del popolo

La naturale diffidenza ostentata nel passato dal popolo per la lingua latina, considerata uno strumento di sopraffazione culturale da parte del clero e delle classi colte (1), non impedí che alcune formule latine, desunte soprattutto dalla Sacra Scrittura, filtrassero anche nella parlata quotidiana. Delle voci riferibili a questo filone, alcune, tramandate con storpiature piú o meno evidenti, adattate, all'occorrenza, alle esigenze fonetiche dei diversi dialetti, sono ancora vitali e vantano una certa diffusione spcialmente nelle nostre campagne.

Sono espressioni tratte per lo piú da versetti biblici, soprattutto salmi, che, orecchiate durante le cerimonie religiose, colpirono la fantasia popolare; essendo ai piú oscuro il loro significato, furono riferite al clima di severa solennità delle funzioni liturgiche, donde trassero una nuova motivazione semantica. Esse, infatti, si presentano accomunate nel significato particolare di « rimbrotto », « rimprovero », « ammonimento solenne », come testimoniano le forme *sintî il cuiábitat* (2), *sintî il tantumérgo* (3), *ṣintî il verbuncáro* (4) in uso nella nostra regione.

Accanto a forme come quelle testé citate, ne convivono poi altre la cui origine « colta » è meno facilmente identificabile. L'ambito semigergale in cui spesso ricorrono, il contenuto semantico e, talvolta, la stessa veste fonetica impediscono il loro immediato riconoscimento. Si tratta di avverbi come *quondam* (5) e *tamquam* (6) e di congiunzioni come *quamquam* (7) e *quoniam* (8) che, già poco frequenti nel latino volgare, dovrebbero mancare di diretti continuatori. Ciò non toglie, tuttavia, che numerosi aggettivi e sostantivi, tratti da tali voci, siano invece conosciuti nelle lingue romanze. Accanto al latino « ecclesiastico » rappresentarono però un veicolo di tale tradizione anche il latino « curiale » e quello delle arringhe scolastiche medioevali. Da quest'ultime, abbiamo ereditato, tramite il francese (9) l'espressione *cancan* « scandalo, baccano, schiamazzo » (10) che contiene una precisa allusione ai frequenti *quamquam* da cui venivano aperte le interminabili discussioni scolari. A partire da questa voce, poi, è possibile spiegare l'uso che si fece nel '500 e '600 dell'espressione *arrecarsi sul quamquam* « darsi arie di grande importanza » (11): chi abusava infatti della congiunzione *quamquam* necessariamente passava per borioso.

Frequentissima negli atti notarili e nei registri parrocchiali, anche la voce *quondam* rimbalzò fino alla parlata popolare. Subí in questo suo viaggio oltre a prevedibili alterazioni di significato anche evidenti cambiamenti fonetici: cosí se a Venezia *dar el condàn*, come ci informa Boerio, p. 477 (12) è un equivalente scherzoso di « ... dare il gusto, la perfezione, il condimento ... » e nell'agordino (13) di « metter d'accordo, far star bene », nel valsuganotto invece *cónda* è l'« affettazione sia nel camminare che nel parlare » (14), *da il condúmp o il quóndam* (15) rappresenta infine in friulano (16) la traduzione di « dare l'approvazione e il consenso ».

La voce *quondam* (desunta come abbiamo sottolineato dai registri notarili e parrocchiali) fu evidentemente considerata requisito essenziale per l'eleganza e la compiutezza di una frase (donde appunto i significati « far star bene mettere d'accordo ») ma anche, ironicamente, indice di pesantezza, di verbosità, di affettazione.

Accanto all'opacità semantica che in breve fece velo alla comprensione, anche fattori esterni, talora casuali, condizionarono e determinarono in alcune voci l'evoluzione del significato.

Fu il caso ad esempio della congiunzione *quoniam*, familiare al popolo per il suo frequente ricorrere in numerosi salmi (17), cui vanno riferiti il provenzale e il medio-francese (18) *quoniam* « allocco » (19); il catalano *coniam* « vanesio » (20) e l'italiano *conia* « intrigo, raggiro » (21). Il significato delle voci francesi e provenzali venne infatti suggerito anche dalla lenta e monotona melodia con cui i versetti dei salmi erano intonati (22), il valore di « intrigo » sottolineato invece per il toscano *conia* si ricavò forse dall'impiego frequente e certamente martellante che della congiunzione causale si faceva nelle piú serrate e, di conseguenza incomprensibili, argomentazioni (23).

La presenza, poi, in un salmo, abbastanza famoso (24) portò *tamquam* anche tra gli strati piú popolari; ciò è infatti confermato dal còrso *tanquà* « spaccone » (25), dall'abruzzese *tanguanguele* « saccente » (26) e, per finire, dal friulano occidentale *tanquàn* « stupido, balordo » (27).

Il procedimento di derivazione semantica che interessò le voci còrse ed abruzzesi seguí la stessa trafila già osservata per i derivati francesi e provenzali di *quoniam* e per quello valsuganotto di *quondam*. Il « concordiese » (28) *tanquàn* è invece legato, sul piano del significato, al bolognese *quoniam* « minchione » (29) e alla voce *quinquianeux* « insensato » (30) del dialetto di Le Havre: l'allusione riguarda in questo caso chi, con dubbio gusto, appesantisce di inutili latinismi i discorsi, rivelando la sua stupidità.

La mancanza di un significato immediatamente intuibile fu, senza dubbio, la caratteristica dominante di questi latinismi: la fantasia popolare, sempre alla ricerca di chiare motivazioni semantiche, fece poi il resto, cosí che quelle voci si andarono caricando di connotazioni negative, tanto che il linguaggio gergale finí per offrire il luogo ideale di impiego.

PIERA RIZZOLATTI

NOTE

(1) « ...*Io ho questa opinione che il parlar latin sia un tradimento de' poveri, perché nelle litte li pover' omini non sano quello si dice et son strussiati...* ». Queste parole di Domenico Scandella, detto Menocchio, (un mugnaio di Montereale condannato al rogo dall'Inquisizione sullo scorcio del 1500) testimoniano con efficacia il disagio avvertito dal popolo nei confronti di una « ...lingua incomprensibile come il latino... »; cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Torino, 1976, p. 12.

(2) Si tratta, evidentemente, del salmo 90 « ...*qui habitat in adiutorio Altissimi...* »; il trapasso al significato di « rimprovero » fu suggerito anche dalla funzione di questo salmo usato prevalentemente negli esorcismi. Per quanto riguarda la diffusione di tale formula in Friuli, cfr. *Il Nuovo Pirona*, p. 1389; A. CICERI, *Aggiunte al Nuovo Pirona* (zona di Buia), Udine, 1968, p. 16; DE AGOSTINI - DI GALLO, *Aggiunte al Nuovo Pirona*, (zona di Moggio), Udine, 1972, p. 12 e, soprattutto, E. MORO - R. APPI, *Aggiunte al Nuovo Pirona* (zona di Cordenons), Udine, 1967, p. 10.

(3) L'espressione, tolta da un versetto del « Pange Lingua », è comune anche in Friuli: cfr. DE AGOSTINI - DI GALLO, *op. cit.*, p. 30; A. CICERI, *op. cit.*, p. 35.

(4) Per questa voce derivata da Giovanni 1, 14, cfr. *Il Nuovo Pirona*, p. 1266 e p. 1401; nel pronunciare le parole « *Verbum Caro* » il sacerdote si inchinava leggermente: quell'inchino, richiamando, certo, l'atteggiamento di chi viene rimproverato, contribuí forse all'evoluzione semantica della voce. Per una ipotesi analoga cfr. G. BEGGIO, *Il latino della Chiesa nell'ultimo uso popolare del basso veneto*, in « Lares », XXXIII, 1967, p. 197.

(5) Cfr. FORCELLINI, III, p. 1028: « una volta ».

(6) *Tamquam vel tanquam* « come », cfr. FORCELLINI, IV, p. 622.

(7) « Benché, sebbene », cfr. FORCELLINI, III, p. 999.

(8) « Poiché », cfr. FORCELLINI, III, p. 1028.

(9) Di questa provenienza potrebbe essere una spia la riduzione del gruppo *qua-* in *ca-*, tipica del galloromanzo e sconosciuta invece all'italiano. Il medio francese conosceva già nel 1554 la forma *quamquam de colleige* « disputa accademica ». Derivati di *quamquam* sono comunissimi nei dialetti francesi dove hanno acquisito, tra l'altro, i significati assai lontani da quello originario di « uccello immaginario, racconto fantastico, verso dei polli, uomo privo di buon senso, poltrone », cfr. infatti, l'ampia documentazione offerta in FEW, II, 2, pp. 1415-1416. Di tutt'altra provenienza è, invece, l'omofono *cancan* « danza sfrenata »: quest'ultima voce « ...si identifica col nome infantile del *canard* « anitra », passato ad indicare il ballo per la somiglianza delle sue mosse con l'ancheggiare dell'animale... », cfr. A. ZAMBONI, *L'Etimologia*, Bologna, 1976, p. 88.

(10) La forma è riportata dal BATTAGLIA, II, p. 617 e dal DEI, I, p. 713.

(11) Le espressioni « *fare il quamquam, arrecarsi sul quamquam*, ecc. sono citate dal TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, V, p. 1371; si confronti però anche DEI, IV, p. 3170; FARÈ, *Postille Etimologiche al REW*, Milano, 1972, s. v.; *quondam* 6929a.

(12) BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1867.

(13) G. B. PELLEGRINI (*Appunti etimologici e lessicali sui dialetti ladino-veneti dell'agordino*, « AIV ». CVI, p. 273 seg.) dimostra l'esistenza di tale voce nella varietà di Cencenighe, Vallada, Taibon, Alleghe, ecc. e aggiunge la testimonianza dell'istriano *conda* e del trentino e roveretano *condam*. Ulteriori attestazioni sono riportate in FARÈ, *op. cit.*, 6972a.

(14) Cfr. A. PRATI, *Dizionario valsuganotto*, Venezia - Roma, 1960, p. 42.

(15) Cfr. *Il Nuovo Pirona*, p. 178: *conda, condam, condump* e p. 837 *quondam*.

(16) Particolarmente interessante è la forma *condump* in cui il fenomeno del-

l'epitesi consonantica di -p (cfr. anche *omp* « uomo »; *salamp* « salame »; *leamp* « legame ») facilita la conservazione della nasale finale altrimenti destinata a cadere (cfr.: G. MARCHETTI, *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine, 1967, p. 88; G. B. PELLEGRINI, *Studi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, 1972, p. 326.

(17) Il versetto « *...laudate Dominum quoniam bonus est...* » è contenuto nei salmi 100, 107, 118, 136.

(18) La voce è attestata in FEW, II, 2, p. 1546, s. v. *quoniam* e in REW 6971a.

(19) A tale evoluzione semantica non fu, probabilmente, estraneo l'influsso della già ricordata formula « *...quoniam bonus est...* » che provocò, tra l'altro, in diversi dialetti la nascita di numerose allusioni oscene. Per il piccardo *quoniam bonus* « bonaccione » e le altre forme, si rimanda a FEW, II, 2, p. 1546.

(20) Cfr. REW 6971a.

(21) Cfr. BATTAGLIA, III, p. 563; DEI, II, p. 1062.

(22) Questa è infatti la spiegazione proposta in FEW, II, 2, p. 1546, s. v. *quoniam*.

(23) I significati del fiorentino *conia* « intrigo, raggiro, ed anche celia, burla, brigata allegra », furono oggetto di una attenta analisi da parte di L. SPITZER (« A. Rom. », 11, p. 248). Dal valore di « gazzarra », secondo tale studioso, derivò anche la forma segnalata per il catalano.

(24) Cfr., Isaia, 62, 5: « *...tamquam sponsus procedens de thalamo suo...* ».

(25) Cfr. FARÈ, *op. cit.*, 8552a; SALVIONI, « RIL », XLIX, p. 272.

(26) Cfr. FINAMORE, *Vocabolario abruzzese*, Città di Castello, 1893, p. 298.

(27) La forma è infatti comunissima in tutta la destra Tagliamento, come ho potuto constatare con inchieste dirette. Tuttavia risulta attestata soltanto per il dialetto di Budoia (cfr. E., R. APPI - U. SANSON, *Aggiunte al Nuovo Pirona* (zona di Budoia), Udine, 1970, p. 35.

(28) Per l'accezione « concordiese » cfr. G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, Udine, 1966, pp. 114-120; e *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, 1970, pp. 53-58.

(29) Cfr. CORONEDI-BERTI, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna, 1869-1872, vol. II, p. 236.

(30) Cfr. FEW, II, 2, p. 1415, s. v. *quamquam*.

ABBREVIAZIONI

« AIV »	=	« Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti » Venezia, 1841 segg.
« A. Rom. »	=	« Archivum Romanicum », nuova rivista di filologia romanza, Genève (poi Firenze), 1917-1941.
BATTAGLIA	=	S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961 segg.
DEI	=	C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, voll. 5, Firenze 1950-1957.
FEW	=	W. von WARTBURG, *Franzoesisches Etymologisches Woerterbuch*, Lipsia, 1922 segg.
FORCELLINI	=	A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, *Patavii*, 1940, (voll. 6).
« Lares »	=	« Lares », organo del Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari, Roma 1930 segg.
Nuovo Pirona	=	A. G. PIRONA - E. CARLETTI - G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona* Vocabolario friulano, Udine, 1935.
REW	=	W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Woerterbuch*[3], Heidelberg, 1935.
« RIL »	=	« Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » — serie II — Milano, 1891 segg.